

L'OSCARIONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
ROMA
Saluzzo
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
Gr. Alpin. Fior di Rocca
Sci C. A. I. - Milano
G. S. Penna Nera - Milano
Sotesez. Sella C.A.I. Palermo

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
talla L. 10,30 - Estero L. 25
Inviare vaglia all'Amministrazione
Una copia separata cent. 50

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)
Per l'Italia centrale e meridionale: Agenzia Romana Pubblicità
Via delle Muratte, 87 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), UGET Torino, Gr. Alpin. Fior di Rocca, Sci Q.A.I. Milano, Gr. Sciat. Penna Nera, Milanesez. Sella C.A.I. Palermo
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

Per un Parco nazionale dell'Adamello e del Brenta

Pubblichiamo il seguente articolo del socio Carlo Bonardi, Presidente della Consociazione Turistica Italiana e della Sezione di Brescia del C.A.I., già uscito sul "Popolo di Brescia", ma che per la sua importanza e perché è trovato entusiasticamente consenzienti vorremmo fosse presente a tutti gli alpinisti d'Italia.

I problemi della montagna che oggi tornano all'attenzione del paese per i loro rispetti demografico-economici indissolubili hanno per alcune forme e regioni particolari una efficace possibilità di soluzione nella costituzione dei Parchi nazionali.

Abbiamo già quelli dell'Abruzzo, del Gran Paradiso, dello Stelvio. Si tratta di zone montane in considerevole altitudine le cui possibilità economiche di sviluppo consistono nella difesa delle risorse naturali della fauna, della flora e in tutto quel complesso di coefficienti i quali costituiscono celebrata bellezza paesistica e naturalistica. Pur troppo la legge fatale del progresso, le ferree necessità della vita troppo spesso distruggono le particolari seduzioni e ricchezze delle nostre montagne senza preoccuparsi se così ne rendono fatali la miseria e lo spopolamento. Il tentativo di frenare tale andamento si esplica, per le zone più alte e meno popolate, nella costituzione dei Parchi i quali hanno la funzione di disciplinare il naturale sfruttamento perché non diventi distruzione e in tal modo permangono e si sviluppano sempre più le possibilità date dal turismo, dall'alpinismo, dagli sports, dal soggiorno stagionale. Così si assicurano e incrementano risorse preziose, nuove, tanto maggiori e necessarie quanto più la montagna decade. L'esperimento dei parchi, condotto con mezzi troppo modesti, offre però già la dimostrazione della loro utilità. I frutti non possono essere immediati ma è certo che, difese sagacemente le caratteristiche naturali senza impedire il ritmo della vita economica, si crea e promuove automaticamente la valorizzazione di un patrimonio ignorato o trascurato che nello sviluppo turistico e sportivo moderno, cui il Regime ha dato tanto impulso, può recare utili cospicui e animare la montagna con nuove feconde attività.

Nelle provincie di Brescia e di Trento appare ogni giorno più sentita la necessità della tutela di quel massiccio montano imponente, magnifico, solenne dall'Adamello al Gruppo del Brenta che ci ha sempre uniti anche nei momenti del triste dominio straniero.

Il baluardo dell'Adamello

L'Adamello, baluardo invitato della Patria, colla Presanella costituisce un massiccio imponente di 1031 kmq.: con le due vette maggiori che raggiungono i 3556 metri, le sue cinque catene parallele, i suoi ghiacciai come il Pian di Neve, che col Mandrone è uno tra i più grandi delle Alpi (circa 14 kmq. e lungo 10 Km.) e quello pur vasto della Lobbia senza ricordare i minori, le creste, i valichi, le acque costituiscono veramente la propaggine delle Alpi eccelse verso il piano. Si può considerare, grosso modo, delimitato dalla Val di Furno, e da quella di Savio; a ovest dalla Val Camonica fino a Edolo; a nord dalla Val Camonica fino al Tonale poi dalla Val di Sole fino alla Val Meledrio che a est continua con quella di Campiglio e la Val Rendena.

Io sono convinto che apprezzando le esigenze di difesa non solo della fauna e della flora ma anche del paesaggio e delle bellezze naturali, sia evidente come le stesse necessità consigliano un unico regime protettore del grande massiccio che è costituito dall'Adamello, dalla Presanella e dal Gruppo del Brenta. Basta dare lo sguardo ad una carta topografica, conoscere i luoghi, per constatarne le identità naturali climatiche e le possibilità di organica tutela e sicuri sviluppi.

Il Parco nazionale dello Stelvio è stato costituito con identici criteri. Ed è chiaro come la funzione del Parco, tanto vasta e varia, richieda una zona di azione omogenea ed ampia per assicurare la vita locale nelle sue varietà infinite. Non è qui il caso di scendere a dettagli che ognuno può immaginare.

La determinazione del perimetro dovrà essere oggetto di accurato studio ma in fondo tutto si ridurrà a determinare l'altitudine quippe limite per non includervi troppi centri abitati.

La regione Adamello-Presanella-Brenta oltre i 1000 metri circa sul mare è per la massima parte demaniale o comunale: del resto il regime del Parco non nuoce né esclude la proprietà privata colla sua necessaria libertà regolata. Se si eccettuano dal Parco i paesi delle valli e adiacenze immediate il Parco non offrirebbe località abitate all'interno di rifugi alpini, baite, impianti di derivazioni idroelettriche (i quali tutti naturalmente vanno rispettati e, oc-

cacciatore che vi uccise 22 orsi, 454 camoscii

Ma nel versante bresciano le imponenti derivazioni idroelettriche, vera gloria della nostra tecnica, portano lassù una vita che non può rispettare la bellezza naturale, la flora, la fauna se non vengono tutelate con provvedimenti che concilino le diverse esigenze. Il camoscio va scomparendo, l'orso diventa rarissimo, la selvaggina diminuisce e la flora tanto ricca e varia celebrata scompare. Una difesa si impone perché con essa si creano possibilità economiche ma anche per salvare su quelle montagne le tracce e i ricordi della immortale gloria patria ammonitrice.

Bisogna con religione tutelare il teatro della guerra titanica combattuta dal 1915 al 1918 sull'Adamello, sul più alto campo di battaglia della storia. Ancora nei cuori dei combattenti, ma eternamente eloquenti nella storia d'Italia, stanno le gesta del Passo di Lagoscuro, della Lobbia, del Dosson di Genova, del Crozzon di Fogoridà, di quello di Lares del Corno di Cavento di Cima Presana, del Marocco, dello Zigolon del Monticello. Lassù ancora restano, per quanto lo consentono la improvvisata opera umana e quella dei tempi i baracchini aggrappati alle pareti aeree, armi, trincee che narrano il sacrificio eroico. Conserviamo gelosi questo monumento della nuova Italia!

L'orso del Brenta

Al Gruppo Adamello trovansi attiguo e congiunto ad oriente per la sella del Campo di Carlomagno il gruppo di Brenta. Si estolle colle caratteristiche guglie dolomitiche, vera oasi geologica e morfologica tra le alpi cristalline centrali colla Cima Tosa (3173), gli Stulmini, il Grostè (2897) la Pietra Grande (2956) gli ardui campanili e le vedrette. Il suo perimetro è di 126 Km., la superficie di 750 kmq. tra le valli di Campiglio e Rendena a occidente, la val di Non a nord, il Sarca a sud, il Noce e il lago di Molveno a est. Vario pittoresco con i pareti a picco valli strette e profonde, piccoli ghiacciai, torri e pinnacoli dalle tinte più fantastiche. E' celebre per i rocciatori ma anche per gli alpinisti ed escursionisti con accessi agevoli, sentieri ben segnati, ottimi rifugi della Società alpinisti trentini. Sezione di Trento del C.A.I. Il Gruppo di Brenta è certamente più noto attrezzato e frequentato di quello dell'Adamello, ma appunto per ciò è vivamente sentita la necessità della difesa delle sue bellezze naturali, della flora, della fauna. Nelle sue valli profonde vi è ancora l'orso alpino e vive la selvaggina; ma fatalmente diminuisce ogni anno! Il laghetto di Tovel ad esempio, se è celebre per il fenomeno della colorazione in rosso non deve essere abbandonato alla decadenza ed alla curiosità vandalica degli incompetenti!

Da tempo alcuni trentini egregi invocano la costituzione di un parco nazionale del Trentino occidentale per difendere l'orso del Brenta. Come è noto questo fu uno dei motivi per la costituzione del parco dell'Abruzzo. Però il progetto non comprenderebbe la Val di Genova, celebre per tale specie. D'altra parte la funzione di tutela del parco viene in tal modo consistere con eccessiva limitazione in rapporto alle finalità che si mostrano sempre più utili e vaste.

Io sono convinto che apprezzando le esigenze di difesa non solo della fauna e della flora ma anche del paesaggio e delle bellezze naturali, sia evidente come le stesse necessità consigliano un unico regime protettore del grande massiccio che è costituito dall'Adamello, dalla Presanella e dal Gruppo del Brenta. Basta dare lo sguardo ad una carta topografica, conoscere i luoghi, per constatarne le identità naturali climatiche e le possibilità di organica tutela e sicuri sviluppi.

Il Parco nazionale dello Stelvio è stato costituito con identici criteri. Ed è chiaro come la funzione del Parco, tanto vasta e varia, richieda una zona di azione omogenea ed ampia per assicurare la vita locale nelle sue varietà infinite. Non è qui il caso di scendere a dettagli che ognuno può immaginare.

La determinazione del perimetro dovrà essere oggetto di accurato studio ma in fondo tutto si ridurrà a determinare l'altitudine quippe limite per non includervi troppi centri abitati.

La regione Adamello-Presanella-Brenta oltre i 1000 metri circa sul mare è per la massima parte demaniale o comunale: del resto il regime del Parco non nuoce né esclude la proprietà privata colla sua necessaria libertà regolata. Se si eccettuano dal Parco i paesi delle valli e adiacenze immediate il Parco non offrirebbe località abitate all'interno di rifugi alpini, baite, impianti di derivazioni idroelettriche (i quali tutti naturalmente vanno rispettati e, oc-

correndo, opportunamente incrementati) e qualche centro di soggiorno come il Tonale e Madonna di Campiglio che dalla inclusione non potrebbero avere che giovamento.

D'altra parte i comuni finitimi al Parco ne avrebbero certo vantaggio giacché la finalità della situazione è bene quella di una tutela e di una difesa, ma di un territorio valorizzato conservandone caratteristiche vitali. Studiosi, alpinisti, turisti, cacciatori, vi accorreranno perché guidati dal loro amore, dal loro gusto, dalla loro passione e dovrà quindi nell'interno del Parco non solo continuare la attuale attività agraria tradizionale ma svilupparsi in alberghi, stazioni di soggiorno, di cura e di riposo. Tutto sarà nell'ordinare tali attività perché le iniziative private possano svilupparsi e per ogni valle o montagna preparare i mezzi di comunicazione, di ospitalità, di pubblicità ecc.

Così in armonica collaborazione (per le direttive fondamentali) sotto l'egida e la guida di organi tecnici prima fra tutte la benemerita Milizia forestale) vedremo fiorire in opere feconde sulle montagne che ci sono tanto care la antica e provata fraternità bresciana e trentina vivace fino dagli anni tristi in cui si riunivano proprio nella zona Adamello Brenta i convengenti dei patrioti propiziando quella redenzione per la quale vi si è poi vittoriosamente combattuto.

Il senso pratico, lo spirito di iniziativa particolare e l'amore innato delle popolazioni nostre per le proprie montagne assicureranno il funzionamento dell'Ente specie se si eviterà di farne un organismo plebiscitario e burocratizzato. Le due Amministrazioni provinciali di Brescia e Trento col dovuto concorso e il giusto controllo dello Stato la collaborazione certa del Touring Club e del Club Alpino Italiano far vivere e prosperare quello che io vorrei chiamare il Parco nazionale dell'Adamello e del Brenta. Sarebbe certo il più vario ed apprezzato, riunirebbe le vette di ghiaccio candido e le dolomiti rose sorgenti da valli boschive popolate dalla loro naturale selvaggina, fiorite dei loro fiori, viventi oserose la vita sana, forte, serena delle alpi italiane, sacre e possenti per le cose e per lo spirito.

Carlo Bonardi
Senatore del Regno

PRIME ASCENSIONI

Parete S. S. O. del Torrione Palma

Il 5 settembre u. s. la cordata Ferruccio Dainesi e Bruno Scudelletti del C. A. I. Milano, ha compiuto la prima salita per la parete S.S.O. del Torrione Palma, nel Gruppo delle Grigne. Eccone la breve relazione tecnica:

«Dal rifugio Carlo Porta si segue il sentiero della Direttissima fino al canale che sale tra la Piramide Casati e le propaggini della Torre Moraschini Orientale. Lasciato il sentiero si rimonta tale canale e si arriva ai piedi dello spigolo Sud, e di qui, anziché continuare per il canale di destra, si prosegue per quello di sinistra fino a raggiungere una piccola grotta. Si attacca la parete obliquamente leggermente verso sinistra; dopo 25 metri circa si arriva a un piccolo pianerottolo con qualche ciuffo d'erba. Dal pianerottolo si sale verticalmente per una parete gialla usufruendo di una fessura; dopo circa 15 metri si arriva a una piccola nicchia. Da qui, dopo aver superato uno strapiombo, si perviene a un minuscolo ripiano e da questo per una fessura leggermente strapiombante si raggiunge una specie di pulpito; deviano leggermente verso destra si tocca una breve cenigia. Si supera a sinistra una fessura, e poi si continua direttamente in parete fino all'inizio di un'altra breve fessura strapiombante, a sinistra di una caratteristica parete gialla. Al suo termine, in pochi minuti si perviene alla vetta.

Difficoltà incontrate: 5° grado. Tempo impiegato ore 6 ».

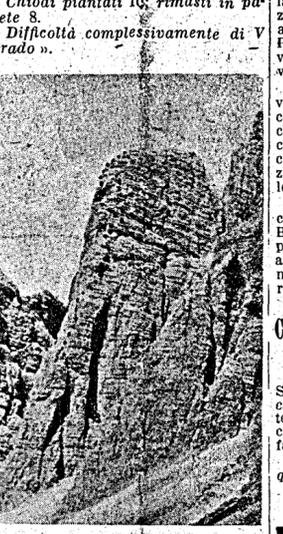
Spigolo Sud Punta del Mulo

Il 14 agosto u. s. veniva per la prima volta salita per lo spigolo sud la Punta del Mulo, nel gruppo di Cima Ovest di Lavaredo, da una cordata composta da Emilio Comici, Luigi Cottafavi del C.A.I. di Roma e Gian Franco Pompei del C.A.I. di Torino. Eccone la relazione tecnica:

«Attacco nel canale tra il Mulo e la Croda degli Alpini, circa 30 metri a destra dello spigolo per una fessura verticale (ometto) a diedro. Su per c. 25 m. (straoord. diff.) ad una piazzuola - chiodo. Da qui su 6 m. per la fessura che si allarga fin sotto uno strapiombo giallo che si supera direttamente (estrem. diff.) valendosi di una scaglia nel fondo - chiodo. La fessura si restringe strapiombando fortemente; su ancora direttamente - 2 chiodi - portandosi in fuo-

ri sulla sinistra fino a rientrare nella fessura che qui si riallarga - chiodo (estrem. diff.). Si continua per la fessura superando un altro strapiombo - chiodo (estrem. diff.) fino ad un comodo posto di riposo: di qui per la continuazione della fessura fin sopra il primo salto dello spigolo (ometto). Si prosegue immediatamente a destra dello spigolo fin sopra il secondo salto. Di qui su verso destra per una parete grigia fin sotto uno strapiombo. Su per questo ed obliquando a sinistra si raggiunge lo spigolo sopra il terzo salto (ometto) sotto una fascia di strapiombi. A destra per un cengione per circa 25 metri, indi su obliquando a sinistra fino a raggiungere lo spigolo sopra due grossi massi a ponte. Su per questi fin sopra il quarto salto sotto una seconda fascia di strapiombi. Questa si supera immediatamente a sinistra dello spigolo (chiodo): indi su alla vetta.

Ora impiegate sette. Chiodi piantati 10, rimasti in parete 8. Difficoltà complessivamente di V grado ».



Spigolo S della Punta del Mulo. Itinerario di scalata.

Nuova via sul M. Rivaso

Il 12 corrente, nel gruppo dolomitico delle Odle il goliardo Giuseppe E. munt e il dott. Tommaso Roperto, ispettore del C.A.I. di Trento, hanno aperto una nuova interessante via sul Monte Rivaso, con un'arrampicata di 12 ore. La impresa, classificata dai salitori di IV grado, è stata condotta a termine senza chiodi e soltanto con l'aiuto di una corda di 25 metri. Per raggiungere la cima la cordata ha dovuto superare una parete di 150 metri ed alcuni ripidissimi cammini.

La prima notizia non dice però esattamente di quale parete si tratti.

Ascensioni di due scalatori triestini sulle cime immacolate della Norvegia

A stagione alpinistica finita, quando, deposte pedule e piccozze, si è in attesa della prima neve, vale la pena di ricordare le scalate compiute da una spedizione triestina nelle lontane vette Lofoten, nell'estremo nord della Norvegia, e di cui demmo le prime sommarie notizie a suo tempo.

I due partecipanti, rientrati lo scorso mese a Trieste, sono alpinisti triestini ben noti: il dott. Mauro Botteri, del G.U.F. di Trieste, già noto per le sue scalate compiute nell'Alta Norvegia, e l'ing. Giorgio Brunner, del C.A.I., valoroso e completo alpinista, e anche lui non nuovo a spedizioni extra alpine.

Partiti da Trieste nell'agosto, raggiunsero Narvik, il porto dove sboccano al mare la ferrovia più settentrionale di Europa, oltre il Circolo polare. Da Narvik, con il piroscafo, raggiunsero Svalbard, il porto principale delle Lofoten, nell'isola maggiore, Oestvaga.

Lasciata Svalbard, con una navigazione di due ore, su un piccolo motoscafo, con un mare tempestoso, fu raggiunto il fondo di uno stretto fiordo, l'Oestpollen, dove a 5 metri dalla riva era eretto il campo base. Tenuto conto pertanto che esso sorgeva alla quota zero, e chiaro che i 1000 metri delle vette alte sono un rispettabile dislivello.

Quattordici ascensioni

Dopo una prima gita al Gjetgjarfjeld, per l'usuale visione di assieme, i primi giorni furono dedicati alle cime che sorgevano a sud e ad est del fiordo, compiendo in tutto 14 ascensioni, di cui ben sei prime assolute e tre prime relative. Le salite presentavano in complesso rilevanti difficoltà e per la compattezza del granito e per il muschio e il lichene che ricoprivano la roccia, rendendo molto pericolosa l'arrampicata. Meravigliosi panorami che si offesero ai due alpinisti, favoriti dapprima da tempo magnifico. Le mille e mille isole che costituiscono l'arcipelago, gli stretti, simili canali che si addentrano nelle roccie, compongono un panorama stupendo.

Terminata la prima parte del programma, la comitiva si trasferì nell'isola di Hinne, al di là del Raft Sund, un canale stretto e profondo, dove le correnti sono fortissime, e la marea supera i 5 metri, per raggiungere la base del monte più elevato di tutto l'arcipelago, il Moisaalen (metri 1266), che è molto noto in tutta la Scandinavia.

Al piedi della cresta S. del Moisaalen si ergono due torri grandiose: la Piccola (m. 1160) e la Grande (m. 1200). Da queste era stata salita soltanto la via, e questa via è più bassa di quella che si forma assai più ardue, resisteva da oltre dieci anni ai reiterati attacchi di alpinisti tedeschi, scandinavi e inglesi. Dopo scalato il Moisaalen per la via comune e una sosta di due giorni per il maltempo, i due alpinisti si dirressero alla Torre Piccola. Altre due giornate furono impiegate in ricognizioni e in tentativi, e finalmente il 15 agosto, con un percorso difficilissimo, specie in due passaggi (V. sup.) e di concezione assai ardua, veniva raggiunta la vetta.

Alla sera dello stesso giorno, mentre i due triestini, lieti della vittoria, erano scesi a Nordboots (il villaggio più grande dell'isola) vi sbarcava una comitiva di alpinisti tedeschi e scandinavi, reduci dalle Svalbard, i quali erano appostamenti giunti per la scalata della Torre Piccola. Fra di essi era anche il notissimo alpinista norvegese ing. Ghignone, il quale si felicitò vivamente con i due triestini per la vittoria, che aveva assicurato all'alpinismo italiano una brillante affermazione. Ormai la spedizione aveva ultimato il programma alpinistico: la scalata della Torre Piccola del Moisaalen aveva avuto la massima eco in tutto il nord della Norvegia.

La notizia dei due italiani che avevano salito la Torre Piccola, dopo dieci anni di tentativi, si era così diffusa, che i due alpinisti, nell'escursione che compirono in seguito nelle regioni a cavallo della frontiera Norvegia-Svezia, si ebbero in parecchie località le più festose accoglienze.

E' certo, in effetti, che le scalate compiute dall'ing. Brunner e dal dott. Botteri costituiscono un brillante apporto alle attività extra alpine degli alpinisti d'Italia nell'anno XV, che merita di essere posto nel suo giusto rilievo.

Con la montagna non si scherza

Servirsi delle guide...

L'ultimo bollettino mensile della Sezione di Brescia del C.A.I. pubblica un tralucido molto-sensato che ricorda, opponendo il vero, assicurando e consigliando in esso fatte:

«Con la montagna non si scherza: questa è la constatazione che ha fatto il nostro gruppo di alpinisti, che si sono avventurati in una parte della modesta quota sociale.

Quando la coscienza alpinistica insisterà che il primo dovere dell'alpinista è quello di essere guidato dal C.A.I., seguirne i consigli e secondarne l'opera e gli sforzi?»

La preparazione ginnico-athletica degli sciatori

Il Dopolavoro Provinciale di Milano con la collaborazione tecnica della Sezione di Brescia del C.A.I. di Milano, indirà una serie di manifestazioni allo scopo di potenziare l'attività sciistica e mettere così alla portata di tutti gli appassionati un'organizzazione la cui perfezione non tarderà a dare i suoi benefici frutti, il programma sarà così costituito:

a) Corso di preparazione e perfezionamento atletico per sciatori dopolavoristi che intendono partecipare a gare. Inizio 18 ottobre p. v. Organizzazione: Dopolavoro Provinciale.

Questa attività è particolarmente indicata tanto per chi ha già partecipato a gare, quanto a coloro che intendessero dedicarsi.

Verranno sottoposti tutti ad un allenamento razionale dando loro la possibilità di impostare una preparazione di base, per gli sciatori di livello medio, e di ricevere lezioni di ginnastica presciatorica in palestra (serale), preparazione sul campo con allenatori e maestri sia per l'athletica leggera, come per le lezioni tecnico-pratiche di sci. Durata: ottobre-dicembre. Quota di partecipazione individuale L. 15. Istruzioni e informazioni al Dopolavoro Provinciale, via Ugo Foscolo num. 3.

Una lieta notizia per gli sciatori

Apprendiamo col più vivo compiacimento che il progetto per la strada ai Piani di Bobbio e ai Piani di Artavaggio è stato presentato al competente Ministero, il quale ha accolto l'iniziativa con la maggior simpatia ed interesse, tanto da essere disposto a concedere largamente la costruzione della strada ma che gli alberghi che necessariamente dovranno sorgere lassù.

Senza entrare nei dettagli del progetto, sappiamo che la strada, giunta ad una conveniente altezza, si biforca in due rami che portano l'uno ai Piani di Bobbio e l'altro ai Piani di Artavaggio, mettendo così alla portata di tutti due vaste e magnifiche zone alpine e panoramiche, ma soprattutto sciistiche, fornite, per parecchi mesi all'anno, di ottima neve sciabile.

Finalmente per la provvida iniziativa del Prefetto di Como e per il favorevole impulso di un intelligente esponente del commercio milanese, l'opera tanto desiderata da tutti gli sportivi avrà la sua attuazione. E anche la regione lombarda, sia pure per ultima, potrà vantare la messa in valore di una vasta zona sciistica prealpina e nel centro della regione, e perciò di facile e comodo accesso

per gli sciatori di tutte le sue provincie. Noi pensiamo con gioia alle moltitudini di giovani che si porteranno lassù a godersi la neve e il sole, l'esercizio di uno sport tanto utile per la loro salute e vigoriale.

Se il benemerito uomo che è a capo della bella iniziativa, avrà il favore e l'appoggio degli esponenti della Valsassina, di Lecco e di Milano, come ha avuto quello del Governo Fascista, l'opera tanto utile all'incremento di questo sport salutare e tanto desiderata dagli appassionati, sarà un fatto compiuto e un nuovo campo si aprirà, a somiglianza di quello che è avvenuto nelle regioni vicine, anche all'attività e all'iniziativa alberghiera lombarda, che, pensiamo, troverà certo larghissima remunerazione.

Un vecchio socio del C.A.I.

Il nuovo rifugio alla Bocchetta di Artavaggio, alla cui costruzione sta lavorando a tutt'oggi Angelo Casari, ora divenuto anche maestro di sci, è quasi pronto. L'iniziativa faciliterà la frequenza al troppo dimenticato rifugio Cazzaniga nella solitaria zona dei "Campei" (non Campanelli, come erroneamente si usa).

Anche la traversata da Artavaggio a Bobbio valdarnese agevole, perché non sarà difficile rendere più praticabile il sentiero che porta alla Bocchetta di Pesciola ed al rifugio Lecco e Savoia.

Lo Sci Merano, di recente costituito, ha tenuto la sua prima riunione alla quale sono intervenuti, oltre le principali autorità, i maggiori esponenti locali dello sport invernale. E' stato in linea di massima fissato il programma di attività da svolgere nella prossima stagione. Tutte le società preesistenti si sono sciolte per entrar a far parte coi propri soci nella nuova organizzazione. Gli intervenuti daranno la loro attiva collaborazione allo Sci Merano.

Fra gli sciatori convocati dalla FIS al allenamento collegiale della Farnesina a Roma figura anche il giovane fascista valdarnese Severino Compagnoni. Dello Sci Lecco sono presenti Pietro Combi, Arturo Combi e Egidio Tentori: i primi due fondisti, l'altro promossa del discesismo puro.

Sulle montagne dell'alta Valsesia è caduta il 18 scorso la prima neve. Sul valone di Oro, sopra Alagna, sono caduti anche 30 centimetri, ed al Col d'Olen la neve era alta oltre mezzo metro.

Occorre il telefono ai Resinelli

Insistenti richieste pervenute da varie fonti - e non una sola - ci fanno presente la necessità dell'installazione di una linea telefonica al Piano dei Resinelli.

Questa zona che già prima aveva una notevole importanza alpinistica, dopo l'apertura della strada carrozzabile da Ballabio è diventata un centro di attrazione per la vacanza, specialmente domenicale. In certe domeniche della primavera e dell'estate scorsa si sono contati oltre 150 automobili sui due vasti piazzali di arrivo, e la Grignetta fu inaccessibile a una vera fila di alpinisti e di turisti. Tale situazione, per la vicinanza con Milano, per la comodità del percorso e per l'eccezionale bellezza panoramica dei luoghi, si andrà certamente accentuando negli anni venuri, favorito dal fervore che già si nota di nuova costruzione e di notevoli miglioramenti nei vari rifugi.

Tutto questo movimento rende desiderabile, e in molti casi necessario, la disponibilità di mezzi rapidi per comunicare col piano e con la città, senza contare i casi non infrequenti di infortuni alpinistici, in cui il telefono può essere elemento decisivo di soccorso.

E' per tutto questo che richiamiamo l'attenzione degli Enti cui può interessare la cosa perché provvedano al più presto. Si tratta di un servizio pubblico che non deve essere ignorato; i consensi e le adesioni non mancheranno certamente, date appunto le pressioni che in gran numero ci sono state già fatte perché ci occupassimo della cosa.

Alpinismo esplorativo in America

Dopo una scalata durata tre ore, otto membri della spedizione Anthony di Nuova York sono riusciti a raggiungere il 17 settembre la vetta del "Tempo di Shiva", nel Gran Canyon dell'Arizona, e hanno messo piede su d'un altipiano boscoso dove da tempi preistorici l'uomo non era mai andato. Otto esploratori ritengono infatti di essere i primi esseri umani ad aver messo piede sull'altipiano. Due di essi, il dott. Anthony del Museo americano di storia naturale ed il dott. McKee, capo naturalista del parco del Gran Canyon, hanno passato la notte sull'altipiano. I fuochi accesi attorno al loro campo erano visibili a distanza. Gli altri membri della spedizione sono scesi all'accampamento organizzato alla base dell'altura.

Chiusura di valichi

In seguito alle recenti nevicate sono stati chiusi al transito i valichi di Col d'Rhêmes nella valle oromana, e di Col Ferret sopra Courmayeur.

E' stato pure chiuso dal 6 corrente il valico italiano del Passo San Giacomo (m. 2318) nell'alta Val Formazza. Rimane libero il passo del Sempione.

SACCHI SMI Usati dagli Alpini vincitori di Garmisch

Al discasisti di classe SCI LAMBORGHINI

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

PITTORI DI MONTAGNA

Oreste Albertini

La sezione milanese del Club Alpino Italiano conosce già da diversi anni la opera di questo buon pittore di montagna. Nelle nostre sale egli ha esordito nel dicembre del 1932 con una importante mostra personale, e tutti ricordano l'entusiasmo che egli suscitò allora fra i nostri soci.

L'anno scorso fu alla Galleria Pesaro e in questi giorni ha esposto di nuovo alla Galleria Salvetti una trentina di magnifiche tele, quasi tutte di alta montagna, che dimostrano con quanta tenacia egli prosegua nel suo luminoso cammino.

La sua arte si va sempre più affermando e nel contempo irrobustendosi, nell'indagare e cogliere i sublimi segreti dell'Alpe.

Le Dolomiti sono ancor oggi i suoi temi preferiti, e se per alcuni anni il suo campo di studio e di lavoro fu il gruppo del Catinaccio, ora è il Cervino delle Dolomiti, il Cimone della Pala, che gli ha servito di modello.

Al Passo di Rolle, e più su, alla nuova privata Baia Segantini, ai bordi di uno smeraldino laghetto che riflette le Pale di San Martino, Albertini ha voluto rapire in stagioni diverse e con

Sono aperte le iscrizioni al CLUB ALPINO ITALIANO per l'anno nuovo

Chi si iscrive subito gode in anticipo dei vantaggi che il C.A.I. offre ai soci.

sempre variati motivi, l'intima bellezza di quel grandioso belvedere alpino, e la suggestione dei vicini alti pascoli.

L'affilato e ardito Cimone della Pala dal Passo di Rolle è qui grandiosamente effigiato in due ampi quadri. Ma le vibrazioni luminose questo forte artista le fa maggiormente sentire sulle tele che riproducono il Lago Negrelli, sia che questo giaccia ancora fra le nevi alte e assolate, sia che le acque cerulee riflettano nella calda stagione la bella baia e le vicine cime del Mulaz e del Focobon.

Magnifico è un altro quadro dal tratto fiammeggiante e colorato riflettentesi nel lago, che rivela dell'Albertini una mirabile sensibilità cromatica e una delicata anima di poeta. E poi uno studio di cielo in cui gammae grigie ed oscure si alternano a sottili infocate nubi orizzontali.

E pascoli ed ampi orizzonti di lontane catene di monti.

E i suoi favoriti temi domestici che rivelano un nostalgico senso amoroso della campagna.

E ancora sempre il suo caro paesello presso il Ceresio, dove egli vive: Besenno, che ritorna come il motivo musicale preferito. Su luminosi campi in prima

vera, nell'imminente risveglio della natura, incombono lontane le bianchissime cime nevose, quasi per ingannatore portare a quelli luce e brillantezza.

E' il sinuoso Lago di Lugano visto da Vicinago; è la dolce campagna Brianza; la nei suoi primi chiari verdi primaverili, rallegrata dai peschi e dai meli in fiore; è la campagna di Assisi; è ancora, in due bellissimi quadri, la nostra bella Grignetta che ritorna a noi come vecchia amica.

Albertini ci sa commuovere, perché, solitario e fedele, ritorna sempre alla montagna nella commozione e colla umiltà del vero pittore.

a. d. g.

Gita al Pizzo Bianco (m. 3215)

Gruppo del M. Rosa
30-31 ottobre - 1 novembre

Sabato 30 ottobre: Partenza in autobus da Piazza Castello, ore 15; arrivo a Macugnaga, ore 19. Pranzo e pernottamento.

Domenica 31 ottobre: Ore 11: omaggio di fiori al Cimitero di Macugnaga e Commemorazione dei Caduti della montagna (comm. Mario Tedeschi). Colazione (libera), ore 12; partenza a piedi, ore 14; arrivo al rifugio dell'Alpe Pedriola (m. 2070), ore 16,30. Distribuzione minestra calda; pernottamento.

Lunedì 1° novembre: Sveglia e caffè, ore 6; partenza, ore 7; arrivo in vetta al Pizzo Bianco, ore 11; vista meravigliosa sulle immani pareti del Rosa; partenza dalla vetta, ore 12-13; arrivo a Macugnaga, ore 17; partenza in autobus, ore 18; arrivo a Milano in serata.

Quota di iscrizione, comprendente le spese di viaggio andata e ritorno, il pernottamento a Macugnaga e al rifugio, la minestra calda al rifugio e il caffè del lunedì mattina L. 70 (compreso anche il compenso alla guida).

Per chi desidera prenotare anche il pranzo del sabato sera a Macugnaga, e la prima e la seconda colazione della domenica, la quota è di L. 100. Equipaggiamento d'alta montagna; piccozza e occhiali da neve.

La gita si effettuerà soltanto se si raccoglierà un minimo di venti partecipanti. Per poter predisporre tempestivamente il servizio di autobus le iscrizioni si chiuderanno la sera di martedì 26 ottobre.

La Direzione si riserva di apportare al programma qualsiasi modificazione che fosse consigliata dalle circostanze.

Direttori: Tedeschi e Barberis.

NOTIZIE IN FASCIO

Quile. - La casa del consocio Nino Germinario è stata allietata dalla nascita di due vispi scarponcini. La direzione si congratula vivamente.

Doni. - Dai consoci comm. A. Bossi, rag. Bramati, rag. De Marchi Ghellini e Claudio Prato sono pervenuti all'archivio fotografico numerosi ingrandimenti. La direzione, mentre ringrazia i donatori, invita quanti hanno a cuore il rinnovamento della raccolta fotografica sezionale ad imitare l'esempio.

Dal geometra Celso Colombo, nostro benemerito vecchio consigliere sempre sollecito del miglioramento sezionale, sono pervenute numerosissime carte topografiche al 25 mila. La Direzione ringrazia per il contributo.

Lutti. - La Direzione segnala con cordoglio la perdita del signor Evaristo Balestrazzi, padre della consociata sign. Sabinia Ripani Balestrazzi.

Quote sociali arretrate. - La Direzione prega quei pochissimi soci che ancora non hanno versato la quota sociale dell'anno XV di evitarlo lo spiacemossimo provvedimento della radiazione per morosità, mettendosi al corrente entro il 28 ottobre.

SCI C.A.I. MILANO

E' in distribuzione la pubblicazione:

100 DOMENICHE E 4 SETTIMANE

I soci, presentandosi in Segreteria, per pagare la quota dell'anno XVI potranno ritirarla.

Apertura stagione sciistica Anno XVI

Gruppo B - 30-31 ottobre 1° novembre

Capanna Casati Monte Cevedale

Una comitiva si tratterà fino al 4 novembre

Il calendario delle manifestazioni sciistiche per l'anno XVI è il seguente:

31 ottobre-1° novembre: Rifugio Pizzini (Dir. gita Mani); 28 novembre: Artavaggio (Capella); 12 dicembre: Pian d'Avaro (Conti); 19 dicembre: Foppolo (Tiso); 31 dic-

tembre: Foppolo (Tiso); 31 dic-

Gr. Alp. "Fior di Rocca"

Sottosezione C.A.I. Milano
Milano - Via Torino, 51

Agli ugetini, ed in particolare modo ai camerati-arrigoni il simpatico Soldato torinese, dobbiamo riconoscenza e vivo ringraziamento.

Nella nostra visita a Torino abbiamo sentito vibrare il più chietto cameratismo e Genio per l'Uget, Ponzoni per il "Fior di Rocca", lo hanno nei brindisi di saluto, rilevato, formulando il voto perché i lodevoli sentimenti si rafforzino sempre più, per un tale e reciproco delle due Società, il cui voto può essere: « sempre più in alto ».

Uno sguardo d'insieme alla bella sede nella Galleria Subalpina ci ha reso l'idea dell'importanza che questa Società ha nell'ambiente escursionistico ed alpinistico locale. Al Brik Patù, un'ammirabile località degli immediati dintorni di Torino, abbiamo poi fatto una conferma d'ambiente e l'accoglienza di un gruppo caloroso e centinaia di ugetini, è stata veramente affettuosa ed entusiastica...

E' vivo desiderio del "Fior di Rocca" di ripetere l'incontro, ma questa volta a Milano e possibilmente in una delle nostre belle località di montagna. Avremo modo così di ritornare a godere la gentilezza e di trascorrere un'altra giornata di sano spirito alpino.

Commissione gita. - Giovedì scorso, sotto la presidenza di M. Rosa, si tenne in sede la riunione dei soci offertisi di dirigerne le gite sociali nella imminente stagione sciistica.

Considerabile lo spirito di collaborazione promesso e l'interesse desto dalla trattazione dell'argomento.

Secondo quanto risulta dall'elenco delle gite, già pubblicato dallo Scarpone (elenco che verrà in bella veste ripubblicato sul prossimo calendario) da distribuire ai soci, la maggior parte delle gite avrà una meta alpinistica e sarà caratterizzata da traversate interessanti. Questo per andare incontro il più possibile al nostro ambiente sociale, che accoglie una quantità non indifferente di sciatori piovetti. Naturalmente le gite piovette saranno guidate da direttori pratici del luogo e tecnicamente capaci.

Anche per le quote di partecipazione si procurerà di tenerle basse, sfondandole dal pagamento di taluni servizi che spessissimo sono eccessivi o che comunque possono essere facoltativi. Come sottosezione del C.A.I. si avrà modo di ottenere frequentemente ospitalità per le nostre comitive negli innumerevoli rifugi alpini.

Alle gite in calendario se ne aggiungeranno altre tutte le domeniche, con mete vicine, facili ed economiche.

Per l'attuazione del programma è necessario però, collaborazione, spirito di adattamento, disciplina. Buone qualità che non fanno difetto nel nostro ambiente sociale.

Corso di ginecologia prescolario. - A seguito di quanto è stato precedentemente pubblicato, ricordiamo che l'inizio di detto corso è fissato

per l'8 novembre p. v. ed i turni si susseguiranno fino alla metà di dicembre circa. Le lezioni sono cinque per turno, ripartite in due settimane nelle sere di lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 21 alle ore 22, nella palestra di via Orazio 3 (Liceo Manzoni).

La quota di partecipazione è di L. 15.

Nella stagione sciistica i nostri soci avevano aderito in gran numero alla bella iniziativa: quest'anno vorremmo che questo si verificasse ancora, anche per corrispondere degnamente all'onore affidatoci per la organizzazione.

30-31 Ottobre - 1 Novembre Inizio stagione sciatoria

Capanna Casati (m. 3269) M. Cevedale (m. 377)

30 ottobre - sabato: ore 14,45 partenza da Milano in ferrovia; ore 18,19 arrivo a Tirano, indi in autobus speciale a S. Caterina Valfurva; cena e pernottamento.

31 ottobre - domenica: ore 6,30 salita alla Pizzini ed alla Casati; ore 15 arrivo in capanna, cena e pernottamento.

1 novembre - lunedì: ore 7 salita al Cevedale; ore 9 arrivo in vetta (metri 3798); ore 13 partenza dalla Casati; ore 17 arrivo a S. Caterina; ore 17,30 partenza per Tirano; ore 19,50 partenza per Milano; ore 23,20 ritorno a Milano.

Direttori: Mani, Mores e Casali. Carattere della gita. - Per sciatori alpini.

Equipaggiamento. - Indumenti di lana, doppi guanti, occhiali da neve, pelli di foca; utile la corda e la piccozza (ogni tre).

Quota. - Soci Fior di Rocca L. 80; non soci L. 100. (N. D. I. 80. Viaggio in treno e autobus speciale, pernottamento a S. Caterina, pernottamento alla capanna Casati, trasporto e spese inerenti sacchi, spese varie.

Iscrizioni. - Si ricevono fino a venerdì sera, 29 cor. in sede. Affrettarsi a dare l'adesione, poiché i posti sono limitati.

Sottosezione G. A. M.

Pei caduti al Pizzo della Pieve

Domenica 3 ottobre, un numeroso gruppo di soci di questa sottosezione si è recato alla base della Parete Fasana, al Pizzo della Pieve, dove sono stati depositi alcuni mazzi di fiori.

La terza gita, apposta in memoria di Severino Veronesi e Bruno Cattaneo, tragicamente caduti, come si ricorderà, il 26 dicembre 1931, nel tentativo di effettuare l'ascensione invernale della parete stessa.

Dopo brevi parole del reggente la sottosezione è stato fatto l'appello fascista dei Caduti.

Il calendario delle manifestazioni sciistiche per l'anno XVI è il seguente:

31 ottobre-1° novembre: Rifugio Pizzini (Dir. gita Mani); 28 novembre: Artavaggio (Capella); 12 dicembre: Pian d'Avaro (Conti); 19 dicembre: Foppolo (Tiso); 31 dic-

tembre: Foppolo (Tiso); 31 dic-

1-2 gennaio 1938: Folgaria (Pirovano); 9 gennaio: Presolana-M. Pora (Tavazzani); 16 gennaio: Bondone (Pizzo Formico (Colombo); 23 gennaio: Gara di discesa a Foppolo (Mani); 6 febbraio: Giornata della Neve (Masseroni); 12-13 febbraio: Passo della Forcora (Tavazzani); 19-20 febbraio: Passo Baldiscio (Conti); 26-27 febbraio: Cervinia e Sestriere (Mani); 6 marzo: Monte Tabor (Pirovano); 13-13 marzo: Alpe Arcoglio, Ponte della Portula (Tiso); 19-20 marzo: Claviere, Avellengo (Mani); 2-3 aprile: Sestriere, M. Soretta (Tavazzani); 9-10 aprile: Pizzo Cassanara (Bauda); 21-24 aprile: M. Rosa (Pirovano).

Quello alpinistico reca: 3 aprile: Grigna Meridionale (dir. Maddalena); 10 aprile: M. Resegone (Bazoli); 17 aprile: Corni di Canzo (Mani); 23-24: Conca di Blandino (Tiso); 1° maggio: Grigna Settentrionale (Conti); 8 maggio: M. Zeda (Pirovano); 14-15 maggio: Val Ligoncio (Colombo); 22 maggio: Presolana (Sgarbazzini); 29 maggio: Narsciata (Cima); 5 giugno: V. Giornata del G.A.M. (Malinverni); 12 giugno: Pizzo dei Tre Signori (Sigani); 18-19 giugno: Valgrosina (Mani); 25-26 giugno: Gran Tournalin (Pirovano); 23 luglio: Val Masino (Colombo); 30 luglio: Pizzo della Pieve (Maddalena); 17 luglio: Grigna Meridionale (Mazzi); 23-24 luglio: Pizzo Badile (Tiso); agosto: XVI Accantonamento: M. Bianco; 10-11 settembre: Punta Rasica (Malinverni); 24-25 settembre: Pizzo Camingo (Tavazzani); 8-9 ottobre: Pizzo Varrone (Conti); 23 ottobre: Grigna Meridionale (Colombo).

Quello alpinistico reca: 3 aprile: Grigna Meridionale (dir. Maddalena); 10 aprile: M. Resegone (Bazoli); 17 aprile: Corni di Canzo (Mani); 23-24: Conca di Blandino (Tiso); 1° maggio: Grigna Settentrionale (Conti); 8 maggio: M. Zeda (Pirovano); 14-15 maggio: Val Ligoncio (Colombo); 22 maggio: Presolana (Sgarbazzini); 29 maggio: Narsciata (Cima); 5 giugno: V. Giornata del G.A.M. (Malinverni); 12 giugno: Pizzo dei Tre Signori (Sigani); 18-19 giugno: Valgrosina (Mani); 25-26 giugno: Gran Tournalin (Pirovano); 23 luglio: Val Masino (Colombo); 30 luglio: Pizzo della Pieve (Maddalena); 17 luglio: Grigna Meridionale (Mazzi); 23-24 luglio: Pizzo Badile (Tiso); agosto: XVI Accantonamento: M. Bianco; 10-11 settembre: Punta Rasica (Malinverni); 24-25 settembre: Pizzo Camingo (Tavazzani); 8-9 ottobre: Pizzo Varrone (Conti); 23 ottobre: Grigna Meridionale (Colombo).

Quello alpinistico reca: 3 aprile: Grigna Meridionale (dir. Maddalena); 10 aprile: M. Resegone (Bazoli); 17 aprile: Corni di Canzo (Mani); 23-24: Conca di Blandino (Tiso); 1° maggio: Grigna Settentrionale (Conti); 8 maggio: M. Zeda (Pirovano); 14-15 maggio: Val Ligoncio (Colombo); 22 maggio: Presolana (Sgarbazzini); 29 maggio: Narsciata (Cima); 5 giugno: V. Giornata del G.A.M. (Malinverni); 12 giugno: Pizzo dei Tre Signori (Sigani); 18-19 giugno: Valgrosina (Mani); 25-26 giugno: Gran Tournalin (Pirovano); 23 luglio: Val Masino (Colombo); 30 luglio: Pizzo della Pieve (Maddalena); 17 luglio: Grigna Meridionale (Mazzi); 23-24 luglio: Pizzo Badile (Tiso); agosto: XVI Accantonamento: M. Bianco; 10-11 settembre: Punta Rasica (Malinverni); 24-25 settembre: Pizzo Camingo (Tavazzani); 8-9 ottobre: Pizzo Varrone (Conti); 23 ottobre: Grigna Meridionale (Colombo).

Quello alpinistico reca: 3 aprile: Grigna Meridionale (dir. Maddalena); 10 aprile: M. Resegone (Bazoli); 17 aprile: Corni di Canzo (Mani); 23-24: Conca di Blandino (Tiso); 1° maggio: Grigna Settentrionale (Conti); 8 maggio: M. Zeda (Pirovano); 14-15 maggio: Val Ligoncio (Colombo); 22 maggio: Presolana (Sgarbazzini); 29 maggio: Narsciata (Cima); 5 giugno: V. Giornata del G.A.M. (Malinverni); 12 giugno: Pizzo dei Tre Signori (Sigani); 18-19 giugno: Valgrosina (Mani); 25-26 giugno: Gran Tournalin (Pirovano); 23 luglio: Val Masino (Colombo); 30 luglio: Pizzo della Pieve (Maddalena); 17 luglio: Grigna Meridionale (Mazzi); 23-24 luglio: Pizzo Badile (Tiso); agosto: XVI Accantonamento: M. Bianco; 10-11 settembre: Punta Rasica (Malinverni); 24-25 settembre: Pizzo Camingo (Tavazzani); 8-9 ottobre: Pizzo Varrone (Conti); 23 ottobre: Grigna Meridionale (Colombo).

Per gli sciatori romani in Valgardena

Al termine della discesa dell'Antercepis, poco prima di sbucare nel campo scuola di Selva, a destra, sta sorgendo la sede di allenamento e Gerardo Delino Parodi, del Circolo Sciatorio 18 di Roma. La massicciata di una strada di poco meno di tre metri di larghezza, una ventina di picchetti in legno delimitanti la costruzione e la proprietà è quanto oggi è dato di scorgere della signorile ed attrezzata costruzione che raccoglie ogni inverno in allenamento gli atleti migliori dello sci romano. Sotto la direzione tecnica dell'ing. Vincenzo La Porta, lavoro proseguiranno con ritmo accelerato, cosicché un altro anno a questi giorni tutto sarà pronto. Una trentina di letti, acqua corrente, termosifone, bagni, garage ed ogni più moderna comodità saranno in dotazione al signorile villino, che riuscirà un vero modello nel genere.

Il Comune di Selva non ha mancato di appoggiare la iniziativa degli sciatori romani contribuendo anche il villino sorge, con modesta spesa, nella posizione di gran lunga migliore.

Particolare simpatico il fatto che alla sede di allenamento è stato legato il nome di Gerardo Delino Parodi, campione nazionale dello sci nazionale che proprio a Selva, in occasione dei Littoriali e lungo la tormentata discesa dell'Anter

AFFERMAZIONI NOSTRE

“Das Letzte im Fels”, di Domenico Rudatis

Il volume che ho qui sul tavolo della mia stessa veste tipografica si rivela a prima vista per un classico libro tedesco. Ne è infatti editrice la Gesellschaft Alpiner Bucherfreunde di Monaco. Il titolo in un elegante gotico è “Das Letzte im Fels”, di significato un po' ermetico per i non iniziati. In chiare lettere latine spicca invece un nome nostro: Domenico Rudatis, l'autore del libro.

Scrittori che avessero pubblicato in lingue straniere non stati e vi sono in ogni letteratura. Non sta qui dunque la singolarità di quest'opera, ma piuttosto nell'argomento trattato: l'alpinismo in estrema maniera.

Quando si pubblica da un secolo fra i Tedeschi sul mondo delle montagne e quindi anche sull'alpinismo, è al poco, di originale almeno, che finora si trova nella produzione nostra, questo arangere in caso loro le centinaia di migliaia di alpinisti tedeschi da parte di un italiano è senza dubbio cosa nuova e notevole. Ma non è scaturisce poi giusta meraviglia al vedere la vasta attenzione di quella folla che alla fine - si anima - in applausi e discussioni.

In un pubblico di competenti le discussioni valgono anche più dei cortei consensi: vuol dire che il lavoro ha una sua forte originalità. In questo caso per la valutazione del libro giova i commenti altrui altrettanto che l'esame diretto dell'opera; converrà perciò dare una rapida occhiata da ambidue le parti.

So bene che troppo pubblico nostro, che pur si interessa e si intende di ogni sport, legge volentieri dell'alpinismo solo le catastrofi o le stramparerie (a quando un maggiore rispetto e obiettività nei resoconti di questi infortuni?), questa volta tuttavia il libro presenta un interesse che supera il proprio campo, sia toccando l'insieme essenziale di ogni pratica sportiva, che per il significato politico della sua affermazione, in Germania, come per il suo contenuto spirituale, che mostra quale sia il concetto di sport nell'etica fascista. Per questo il libro si è meritato l'alto elogio del Duce e l'approvazione del generale Vaccaro, segretario generale del Comitato Olimpico, riconoscimenti ambiziosi e significativi.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

Il Rudatis non è nuovo a questiimenti. Da più di un decennio egli va esponendo le sue concezioni filosofiche sull'alpinismo, talvolta anche molto discusse. In sei anni, dal '29 al '34, si son visti quindi lavori diversi di lui. Da quel temperamento eclettico che egli è, ha inframmezzato all'attività più tecnica lavori di indole più artistica in esposizioni varie, in assunzioni di cinematografia di montagna e via dicendo. Nel 1935 comparve in piavevolissima edizione del De Agostini il suo primo volume di maggior mole, «Monti e valli bellissime», di cui già parlai quella volta. Le sue fotografie sono meno note ma altrettanto apprezzate che i suoi schizzi ritrattati.

italiani, i quali anzi sono considerati dei veri fenomeni. Questa è non piccola soddisfazione per il nostro alpinismo come pure per il Rudatis che a buon diritto è considerato attualmente il maggior studioso nostro di cotali problemi, un caposcuola che introdusse la gioventù italiana nell'arrampicamento moderno, inquadrando questo secondo la mentalità fascista. Vi ha di più: in questo nuovo aspetto del nostro alpinismo, essi trovano delle affinità con il nuovo spirito che anima i giovani alpinisti germanici.

Questi riconoscimenti, cui nulla toglie qualche riserva derivante dal pensiero di sentire la montagna del popolo tedesco, sono tanto più significativi in quanto che rappresentano il giudizio sia della vecchia generazione conservatrice, per bocca del dott. J. Braunstein e di Paul Hubel, che della giovane generazione sportiva, nella persona di Oskar Krammer, presidente del «Bergersteig» di Monaco.

Del resto l'appunto sostanziale che essi ci rivolgono è di avere noi molti magnifici rocciatori e pochi alpinisti completi. Appunto giustissimo, ma che non può che stimolarci, essendo questione di tempo e di educazione alpinistica. Vorrei però osservare ad Braunstein che non bisogna ritenere per questo che in Italia gli alpinisti completi siano tanto piccola minoranza, né che le tendenze sportive soffochino ovunque la giusta comprensione dell'alpinismo. Così pure non condivido la sua idea che l'alpinismo italiano sia una funzione del sentimento nazionale.

La coscienza di un sano spirito patriottico ha sempre animato l'attività dei nostri alpinisti, ma da essa però non è mai stato assente anche il sentimento della natura.

L'opera del Rudatis per la sua originalità e per la sua importanza, come riconosce il Hubel, darà adito a discussioni fondamentali e in ogni caso a disamine più accurate di questa nei periodici di alpinismo. E' intanto singolare o nuovo nella storia dell'alpinismo italiano che l'interessamento tedesco richiami l'attenzione nostra sull'opera di un nostro, ce ne additi la serietà e il valore.

Il libro poi non è tutto qui. Vi si ritrova, ampliata, la teoria per la valutazione delle difficoltà, considerazioni sul contenuto morale di questa valutazione, sui concetti di difficoltà e pericolo e via dicendo.

Ma un'autentica primizia, almeno come trattazione esauriente ed organica, è la presentazione della nuova «scala», escogitata dall'autore con metodo di una rigorosità scientifica. In questa trattazione il Rudatis è davvero eccellente. Le tre esemplificazioni per ogni grado, a ragion veduta, anziché una complicazione, sono un perfezionamento. Il suo pregio è che essa può valere per un tempo indeterminato salvaguardando la purità dello stile di arrampicata, l'appunto del Krammer che essa è fatto esclusivamente per il Gruppo del Civetta non è giusto poi che vi è il raffronto con la scala di Monaco ed uno sviluppo di altri esempi colti in tutte le Dolomiti. Piuttosto si chiedeva all'amico Rudatis se non ritenesse utile o più opportuno la compilazione di un vasto elenco di tutte le principali vie di roccia col loro grado, secondo questi suoi precisi criteri.

Tutta la seconda parte del volume è un'analisi delle diciassette imprese di secondo grado compiute nel Civetta dal 1925: una relazione tecnica con il relativo schizzo preceduta da un commento critico. In chiusa un'abbondante bibliografia completa degnamente il lavoro, sui cui presupposti molti potranno dissentire, non senza però apprezzarne la logica del ragionamento che insegna a mettere i problemi nella vera luce e a penetrarli con obiettività.

E' ben questa — e più apparirà in futuro — un'opera fondamentale della nostra letteratura alpinistica, e del pari una precisa documentazione dell'alto livello raggiunto in Italia dall'arrampicamento, non un travisamento ma una sublimazione ideale, e quindi un'opera che ogni alpinista nostro di qualunque tendenza farà bene a conoscere.

FAUSTO STEFFENELLI

Opitalità ugetina

«Uget» - «Fior di Roccia»: due associazioni che fino a pochi anni fa, pur vivendo ciascuna una propria vita assai intensa nel campo escursionistico ed alpinistico, quasi si ignoravano a vicenda.

Orbene, chi avesse assistito, domenica scorsa, sull'amena collina del Brich Paluch, nei dintorni di Torino, alla corale festa di cameratismo che ha unito per una giornata gli alpinisti ugetini con una rappresentanza di milanesi; non avrebbe potuto distinguere quali fossero gli elementi venuti dalla metropoli lombarda tanto intimo era l'affiatamento, quasi si fosse trattato di una unica compagine.

A tanto si è giunti in poco più di un anno, per la volontà di un giovane dinamico, espressione genuina dei tempi nostri: Gino Genesio, presidente della U.G.E.T. e per la comprensione e la pronta rispondenza dei dirigenti del «Fior di Roccia», capeggiati dal comm. Ponzoni e spronati dall'infaticabile Morez.

Le origini di questo stretto cameratismo vanno ricercate in Val Veni allorché l'anno scorso, per la prima volta, i campegianti della «Fior di Roccia», accettando entusiasticamente l'invito loro rivolto dalla «Uget», diedero vita a quell'episodio indimenticabile che fu la serata del 12 agosto, della quale non bisogna limitarsi a vedere soltanto la esteriorità festaiola, ma l'intimo significato che andava — nelle intenzioni dei promotori e nel risultato ottenuto — oltre le vecchie e grette concezioni campanioniche basate su una pretesa rivale fra alpinisti torinesi e milanesi.

La scorsa estate, ritrovatisi ancora ai piedi della Brenva, i campegianti dell'amicizia annodati l'anno prima e domenica la «Uget» volle ancora aver ospità la rappresentanza della «Fior di Roccia» ad una manifestazione che in Piemonte è tradizionale, nella stagione autunnale: la «cardata».

L'accoglienza fatta ai camerati milanesi fu veramente cordiale e commovente: gli ospiti percepirono quasi fisicamente quell'atmosfera di familiarità in cui dal loro arrivo alla stazione di Porta Nuova fino all'ora del ritorno ven-

nero a trovarsi, circondato da mille cortesie e da infinite premure.

Al signorile ricevimento nella magnifica sede della «Uget» — che fu oggetto di ammirazione da parte della rappresentanza milanese — Gino Genesio espresse ai convenuti i sentimenti di amicizia che avevano animato gli ugetini nell'invitare i camerati milanesi e ne trasse l'auspicio per un sempre più intimo affiatamento tra le rispettive Associazioni, come esempio destinato a venire imitato nell'interesse superiore dell'alpinismo nazionale. Il comm. Ponzoni rispose a nome degli ospiti ringraziando della ospitalità ricevuta ed invitando a sua volta gli ugetini ad un prossimo raduno sulle Prealpi lombarde.

Per tutta la giornata — che un sole quasi estivo rallegrò e riscaldò — lo svolgimento del programma approntato con cura meticolosa ebbe una esecuzione perfetta. La ripresa cinematografica in Galleria Subalpina, alla basilica di Superba, alla festa campegio, il gran pavesse di bandierine tricolori con cui la tratoria del Brich Paluch e la via adiacente vennero addobbate, i dischetti di segnalazione con la sigla della «Uget» sparsi abbondantemente lungo tutta la strada che menava al luogo del convegno, la lotteria dotata di numerosissimi premi, la grande tenda sotto la quale vennero impiantate le lunghe tavolate per la mensa, il caratteristico piatto della «agna cauda» coi cardi, la musica espressamente fatta venire e che rallegrò tutto il pomeriggio a numero brizzata, le danze campestri ed infine la fiaccolata, costituite motivi ininterrotti di compiacimento, di gioia, di soddisfazione per gli ospiti, che non mancarono di esprimere ai dirigenti della «Uget» la loro riconoscenza per quanto si era fatto in loro onore, e proponendosi come un dovere di ricambiare a Milano o sulle Prealpi lombarde la squisita ospitalità trovata a Torino.

G. P.

lette tra monte e monte sotto l'alpestris spazioso, li profilarsi all'orizzonte della striscia bianco, grigio, azzurro del Benaco.

Si adoperarono per la realizzazione dell'opera ognuno nel settore della propria competenza il Genio Civile di Brescia, il Prefetto, il sen. Carlo Bonardi, il federale dott. Gianini Comini, il preside ing. Oreste Bufolci e il prof. Ravverdino di Brescia.

La Dosses - Selva di Gardena E' stato aperto nei giorni scorsi al transito il nuovo tratto di strada di 28 corse inteso al tratto di strada Dosses di Santa Cristina-Albergo Posta di Selva. In tal modo i lavori di sistemazione della strada della Val Gardena possono dirsi compiuti. Il nuovo tratto ha una lunghezza di altri 5 chilometri ed è stato rifatto completamente, abbandonando la vecchia sistemazione e venendo così eliminata le massime pendenze esistenti su tutta l'arteria della Val Gardena; ha una carreggiata di sei metri a fondo bituminoso.

La Principessa sui monti Sali ad ascoltare le solenni Voci dei monti ed ha come Tue guide i figli rudi delle nostre valli. Forse sul rombo dei torrenti chiari, Sullo stormire degli abeti foschi, Sul misterioso mormurare che sale Dalle nascoste sorgenti giunte a Te L'innno sublime che imlano i cieli Taciti delle vette molli amate Le osannanti teorie dei caduti Ed i profumi templari venienti dalle roccie, dall'erbe, senza fine. Forse un accento fece trasalire L'anima letta tua e Tu cercasti Ancora di distinguere fra gli altri Mentre a gli azzurri spazi salia: Ti parve quello il suono di una voce Ben nota e che tutto il vasto coro Antinnesse la forza sua profonda Da quella voce così piena d'amore: Anche in Te altre discese un indicibile Amore delle vette ed ogni solido Ogni cenag, ogni roccia Ti è sembrata Un'orma, un segno del Tuo Grande Padre.

L'anima dell'Eroe sorridente Dall'alto delle cime palmitanti, Roride di nurore sole, a Te Gentile Principessa, eletta amica Dei monti a cui la sorte della Stirpe Di Roma è avvinta nella storia.

NINO ZOCCOLA

Cinematografia alpina al GUP Bolzano Nel recente concorso di cinematografia turistica e scientifica tenutosi a Coma, la Sezione Cinematografica del G.U.F. di Bolzano, presentando tre film a passo ridotto. Va annoverato fra essi quello realizzato dal fascista universitario Giuseppe Sandri dal titolo: «Gollardi nelle Dolomiti». L'interessante documentario illustra con scene particolarmente belle, la vita e il funzionamento della Scuola nazionale di alpinismo organizzata ai piedi del Sassolungo. Le scene di maggior interesse sono state girate durante le più difficili ascensioni, in parte effettuate in condizioni atmosferiche avverse.

MONTAGNA E PITTURA Alla Permanente di Milano Al Palazzo della Permanente di Milano, ora è la Mostra del Sindacato Belle Arti di Lombardia, sono esposti due lavori di Savina Manara Dainesi, la pittrice di cui ci siamo occupati lo scorso numero: uno raffigurante il Monte Bianco e la conca di Entrèves e l'altro, più a lungo, una bimba di una guida di tale località.

Il quadro grande del paesaggio è stato gettato giù in due volte soltanto dalla Manara, perché il tempo poi mutò e forse sarebbe riuscito cosa più completa se la pittrice avesse potuto lavorarvi più a lungo. Il ritratto della bimba è cosa fresca e sentita; bisogna però pensare che la modella aveva un anno e mezzo e quindi si può immaginare che cosa essa poteva tenere.

Siamo lieti ad ogni modo dell'ammisone di questo suo opera poiché dimostra che non avevamo errato nel giudicare la Savina Manara una artista di non comune valore e meritevole di maggiori successive affermazioni.

La Mostra di Campione d'Italia A Campione d'Italia, l'incantevole paesino del lago di Lugano, è stata tenuta nei giorni scorsi una Mostra dei pittori comaschi fra i quali figurano Luigi Binaghi e Vincenzo Schiavio, che espongono quadri a soggetto alpino. Del primo, specializzato in paesaggi di montagna, citiamo «Baiello sul dosso», «Inverno a Motta», «Neve nel bosco», «Sul Ceresio» e una serie di panorami delle Ande; del secondo, due panorami di ghiacciaio (molto ammirato «Ultimo sole sul Lyckamm») e il «Lago di Marjelen».

La critica si è occupata, non troppo ampiamente a dire il vero, di questa Mostra, notando come la fama alpinistica del Binaghi abbia un po' offuscata quella del pittore che in verità non è mediocre. Possiamo dire invece che Luigi Binaghi è conosciuto da tempo nel nostro ambiente come pittore-alpinista e non soltanto come uno dei più vivaci «academici».

Moltissimi stranieri hanno visitato la Mostra di Campione, che ha avuto la rara fortuna di produrre delle vendite...

Riattamento di strade alpine La strada militare del Maniva La vecchia strada militare del Maniva, già efficiente nel primo tratto San Colombano-rifugio Bonardi, ma in istato di disastroso abbandono nei 20 chilometri che dal rifugio, snodandosi sopra un suggestivo altipiano a 2200 metri, fa giungere il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

L'importanza di questa arteria di alta montagna è notevole, perché essa si permette di oltre vallate con la laterali: la Val Salza, della Val di Monica. Chi abbia percorso tutta la Val Trompia fino alla testata può ritornare a Brescia senza fare la via in senso inverso, può arricchire l'itinerario di viaggio raggiungendo per mezzo dell'altipiano cammino le citate valli. Al Passo Croce Domini infatti è un bivio: piegando a destra, la via precipita, raggiunge il Passo del Gaverio, si raddrizza su Bagolino e sbocca finalmente in Val Sabbia con un percorso di 150 km.; a sinistra, invece, si raggiunge il Passo Croce Domini, poiché appunto quest'ultimo tratto di percorso fu agguistato, è stata riaperta al traffico. Già parecchie automobili, risalita la Valtrompia e guadagnata con buona marcia la inperveria e ardua salita che dai piedi del fondo valle conduce al rifugio Maniva, si sono spinte sul secondo tronco sistemato.

idrografico della lunga Val Martello, che dalla Val Venosta s'inoltra verso sud-ovest per oltre

